

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 28/09/2010



PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	28/09/10	P. 12	Stato e piccole imprese i professionisti cercano mercato	Dario Di Vico	1
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

TARIFFA MINIMA

Corriere Della Sera	28/09/10	P. 13	Tutto fermo, niente ritorno (promesso) delle tariffe minime		3
---------------------	----------	-------	---	--	---

MINIMI INDEROGABILI

Sole 24 Ore	28/09/10	P. 38	Minimi inderogabili fino al decreto Bersani	Laura Cavestri	4
-------------	----------	-------	---	----------------	---

SOCIAL HOUSING

Sole 24 Ore	28/09/10	P. 38	Il social housing aspetta un miliardo dalla nuova Sgr	Guido Inzaghi Stefano Mantella	6
-------------	----------	-------	---	-----------------------------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	28/09/10	P. 35	L'Anf boccia le specializzazioni		7
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

APPALTI

Sole 24 Ore	28/09/10	P. 31	Confronto sul decreto legge per tracciabilità e appalti	Valeria Uva	8
-------------	----------	-------	---	-------------	---

TAGLIA-LEGGI

Italia Oggi	28/09/10	P. 33	Il governo lavora al taglialeggi		9
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	28/09/10	P. 34	Riforma casse al via		10
-------------	----------	-------	----------------------	--	----

STUDI DI SETTORE

Corriere Della Sera	28/09/10	P. 1	«Il Fisco ha perso ma. vuole i miei soldi»	Franco Achilli	11
---------------------	----------	------	--	----------------	----

ICT

Sole 24 Ore	28/09/10	P. 9	L'hi-tech italiano maglia nera		13
-------------	----------	------	--------------------------------	--	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	28/09/10	P. 19	Revocati i mutui non spesi	Giorgio Santini	14
-------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	28/09/10	P. 23	Lo sviluppo delle rinnovabili si basa ancora sugli incentivi		15
-------------	----------	-------	--	--	----

Stato e piccole imprese i professionisti cercano mercato

Vogliono il trasferimento di funzioni pubbliche e puntano all'assistenza delle pmi

Il 2010 doveva essere l'anno della ristrutturazione e della modernizzazione del terziario e invece il settore stenta a ripartire. Secondo l'analisi del Censis «i morsi della crisi non hanno ancora prodotto quella reazione, a livello complessivo, che ci si attendeva», eppure in molti comparti sarebbe possibile realizzare incrementi di valore «con pochi investimenti e un po' di razionalizzazione». Viene spontaneo pensare immediatamente al mondo delle professioni, quello straordinario patrimonio di competenze rappresentato da ingegneri, avvocati, architetti, commercialisti e via di questo passo, che a bocce ferme vale il 12,5% del Pil italiano ma che non sta certo viaggiando verso nuovi traguardi. Resta chiuso in se stesso e fatica a produrre innovazione. I motivi sono almeno tre: a) non si riesce a mettere all'ordine del giorno un robusto trasferimento di competenze dalla pubblica amministrazione alle professioni; b) il rapporto con le piccole e medie imprese bisognose di competenze non decolla; c) la rappresentanza resta frantumata e a volte priva di bussola, incapace comunque di elaborare una proposta di sistema.

La devolution

Crede alla sussidiarietà Claudio Siciliotti, presidente del Cndcec, il consiglio dei commercialisti e dei dottori contabili: «Prenda l'esempio dei beni dei mafiosi, mettiamo un palazzo. Oggi dopo il sequestro lo si affida a un custode, lo si lascia degradare e dopo 4-5 anni quando arriva la confisca il palazzo ha perso valore. Perché non affidarlo

per tempo a un professionista che ne curi la valorizzazione e si paghi con gli utili della gestione? Le sembrerà un caso limite, ma sono mille gli esempi che si possono fare di funzioni che dallo Stato possono essere trasferite alle professioni dando un servizio al Paese». A sostenere l'idea della devolution è stato tra i primi il professor Gian Paolo Prandstraller ma, tranne rare eccezioni, le rappresentanze dei professionisti non ne hanno fatto tesoro. Uno degli esempi che il sociologo fa più frequentemente è quello del trasferimento delle funzioni esecutive, tipo pignoramenti o decreti ingiuntivi, dalla magistratura agli avvocati.

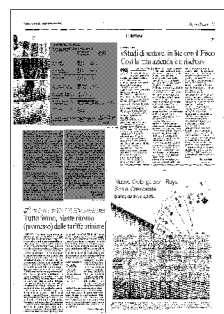
In linea di principio il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta non è contrario. «In fondo i professionisti esistono proprio perché surrogano funzioni dello Stato, come i vigilantes operano perché la sicurezza pubblica non funziona. Obiettivo solo che si corre il rischio di pagare due volte le stesse prestazioni». Il timore del ministro Brunetta è che un progetto di sussidiarietà hic et nunc si tradurrebbe «in un raddoppio dei costi» che non ci possiamo assolutamente permettere. «La cosa da fare — spiega — è ridurre sia la burocrazia pubblica sia quella privata e il miracolo può avvenire solo semplificando. In questo modo si seleziona anche la qualità del lavoro dei professionisti». Una considerazione differente muove Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, che è favorevole a passare compiti pubblici ai professionisti «perché la battaglia della pubblica amministrazione purtroppo è persa, ma starei attento a trasferire le rendite». L'esempio è quello delle autoscuole che previo pa-

**Professioni
& Produttori**

Brunetta



Girare le
funzioni
pubbliche ai
privati? Perché
no. Ma senza
duplicazioni



gamento restituiscono agli automobilisti indisceplinati i punti persi dalla patente. Replica Prandstraller che nel caso Stato-professionisti bisogna ragionare in termini di outsourcing e comunque le prestazioni erogate dagli studi privati «verrebbero pagate non dall'amministrazione ma dai clienti che ne usufruiscono». Non ci sarebbe, dunque, raddoppio dei costi.

Il mercato dei Piccoli

Non sta facendo grossi passi in avanti nemmeno il rapporto tra pmi e professionisti. Le formule potrebbero essere le più svariate, si è pensato anche a forme di «adozione» o a contratti in pool. Anche le associazioni di rappresentanza dell'artigianato e del commercio faticano ad entrare in quest'ottica e tantomeno ci riesce la rappresentanza delle professioni. «Tutto nel sistema Italia si muove in maniera separata» sostiene Romeo La Pietra, presidente del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri «e anche a livello territoriale non c'è coesione tra i diversi attori». In una società che per il proprio futuro guarda ai servizi più che alla produzione «appare un controsenso ma è così». Ammette Ivan Malavasi, presidente della Cna: «Che ci sia bisogno nelle piccole aziende di una iniezione di competenze è sicuro, ma poi al momento di concretizzare ci si scontra con la diffidenza e l'individualismo». Si teme che un consulente riveli ai concorrenti i segreti di una determinata esperienza e scatta la paura. «Ma il mondo delle professioni in Italia è straordinario e al suo interno stanno maturando nuove esperienze imprenditoriali, per questo penso che sia necessario costruire attorno in parallelo alle le pmi si presenta come il mercato più promettente e di conseguenza le pigrizie sono ancora meno comprensibili. Qualcosa si muove nel Nord-Est con la tendenza a creare studi interprofessionali molto collegati con i distretti e il tessuto imprenditoriale diffuso. Secondo Roma (Censis) una novità interessante è costituita anche dalle nuove società professionali, che adottano la forma dell'impresa e prevedono la distribuzione degli utili. A suo dire, da questi esperimenti può venire fuori sia un'opportunità di inclusione per quei giovani professionisti che altrimenti scapperebbero all'estero sia «nel lungo periodo persino una McKinsey all'italiana». Credo, aggiunge Roma, più a questi tentativi che alla richiesta di garanzie pubbliche aggiuntive per le categorie prive di Ordine professionale.

La rappresentanza debole

Non c'è dubbio alcuno che quel 12,5% di Pil paghi il prezzo di una rappresentanza frantumata e tutto sommato ancorata a una logica pansindacalistica. I discorsi sul rafforzamento del terziario, sulla sussidiarietà, sui rapporti con i Piccoli faticano persino a essere tematizzati, messi in agenda. Secondo Siciliotti (commercialisti) per colmare i ritardi culturali bisogna capire che l'interesse comune non è la somma degli interessi individuali e di conseguenza una rappresentanza lungimirante deve guardare sì al raggiungimento di risultati

concreti ma anche contribuire al processo di crescita del Paese. «Invece ho l'impressione che la selezione dei dirigenti di categoria premi per ora la tecnica dell'urlo». La Pietra (ingegneri) riconosce che le iniziative portate avanti dai vertici delle categorie professionali in questi ultimi anni «possano apparire agli occhi di osservatori esterni tutte incentrate su richieste particolaristiche, ma il contesto in cui è maturato quest'approccio non consentiva alternative». In concreto per uscire dal parasindacalismo sarebbe stato necessario un coinvolgimento della rappresentanza dei professionisti da parte dei governi, che a parere di La Pietra, avrebbero dovuto chiamare gli Ordini a palazzo Chigi per concertare sui grandi temi. Non l'han fatto e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. La Pietra però chiude con una nota di ottimismo e sottolinea come un primo coinvolgimento dei professionisti quali soggetti generali dello sviluppo «è in corso di perfezionamento proprio in questi giorni». Le casse di previdenza, il braccio finanziario dei professionisti, «hanno espresso il loro consenso al piano di housing sociale proposto dal governo». E sottoscriveranno risorse fresche per almeno 350 milioni di euro. Sperare non costa.

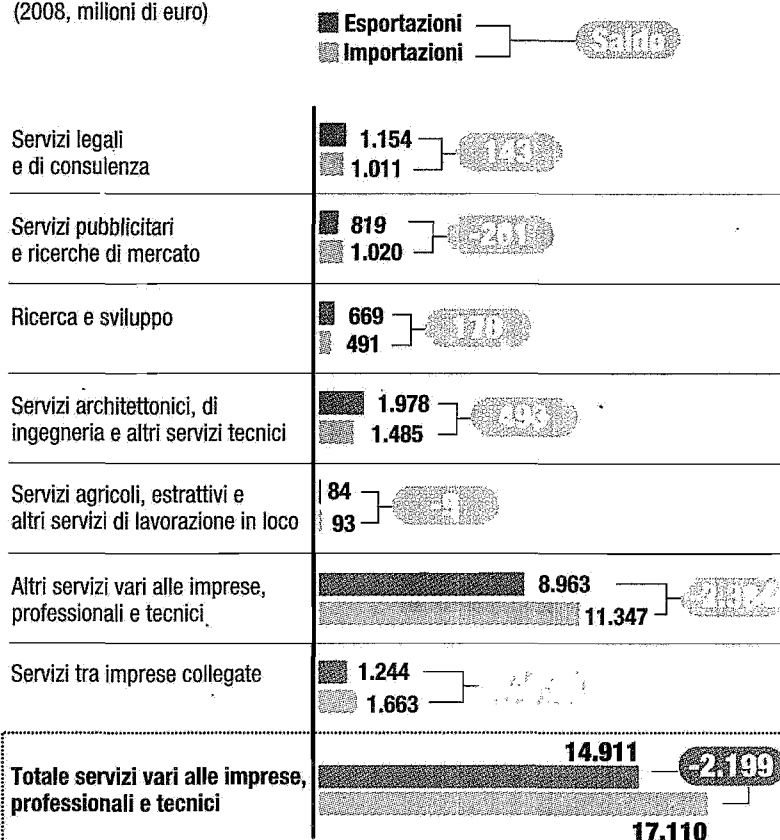
Dario Di Vico

ddivico@rcs.it

www.generazionepropro.corriere.it

I professionisti e il mercato

Commercio estero dell'Italia nei servizi professionali
(2008, milioni di euro)





Le spine delle professioni

Tutto fermo, niente ritorno (promesso) delle tariffe minime

MILANO — Avevano fatto a gomitate per potersi sedere al tavolo istituito dal ministro Angelino Alfano per studiare una grande riforma delle professioni. Adesso, dopo qualche mese di immobilismo, tra gli stessi esponenti degli ordini professionali, c'è chi sospetta che quel tavolo non ci sia più o che, per lo meno, sia finito in soffitta a causa dei tanti «traslochi» in corso nella maggioranza.

Eppure attualmente esistono ben due proposte di riforma delle professioni: una formulata dalla deputata «finiana» Maria Grazia Siliquini e una che arriva direttamente dal mondo delle professioni e consegnata ad Alfano dal presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni) Marina Calderone. Però i professionisti scalpitano: del ripristino delle tariffe minime non c'è traccia e anche la riforma sembra sommersa dagli eventi politici. «Non è vero — protesta Marina Calderone — la nostra proposta è stata consegnata al ministro Alfano alla fine di luglio ed entro ottobre i tecnici del ministero formuleranno un testo di legge». Continuano a essere tanti però i professionisti che denunciano un forte disagio a causa della crisi, altri che non si spiegano perché gli ordini non alzino la voce per ottenere una velocizzazione della riforma. «Capisco e conosco la difficoltà di molti colleghi — continua Calderone — ma finora non abbiamo motivo per battere i piedi: siamo in linea con i tempi e ho fiducia in una tempistica rapida. A novembre, per la prima volta, il Cup presenterà il "Rapporto annuale sulle professioni ordinistiche", chissà che non possa essere quella l'occasione per discutere anche della legge quadro per la riforma degli ordini». Su tempi più o meno simili

ragiona anche Maria Grazia Siliquini che è stata la prima a presentare una bozza completa da mettere al vaglio della commissione giustizia. «La mia proposta ha già ottenuto un consenso trasversale — spiega Siliquini — dal Pdl all'Italia dei valori, fino all'Udc si sono detti pronti a votarla e sostenerla. Il rallentamento dell'iter è dovuto soltanto alle vicissitudini che hanno impegnato il governo negli ultimi mesi». Proprio le turbolenze in seno alla maggioranza, secondo qualcuno, potrebbero stoppare il lavoro svolto da Siliquini, ritenuta un po' troppo vicina al presidente della Camera per poter ambire a un lavoro comune con un fedelissimo del premier come il ministro Alfano. «Sarebbe una follia — protesta Siliquini — la riforma delle professioni non deve seguire logiche partitiche. La conferma di tutto ciò avverrà a ottobre per la nomina dei

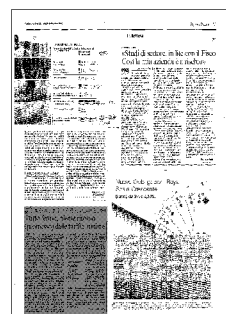
12,5%

Il valore del Pil legato alle attività generate dai circa 2 milioni di professionisti attivi in Italia

presidenti di commissione: sono certa che la commissione giustizia sarà ancora guidata da Giulia Bongiorno che avvierà l'iter parlamentare della riforma». Certezze non troppo condivise in Parlamento, considerato che sono in tanti a scommettere che la presidenza della commissione giustizia andrà a un «finiano indeciso» come Giuseppe Consolo e che l'eventuale riforma porterà il solo nome di Alfano.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocati. La Cassazione: il principio si applica anche alle attività stragiudiziali

Minimi inderogabili fino al decreto Bersani

I giudici: in Italia troppi legali, i limiti evitano il dumping

Laura Cavestri
MILANO

Prima che il decreto Bersani ne abolisse l'obbligatorietà, i minimi tariffari per gli avvocati valevano anche per la cosiddetta attività stragiudiziale. Ovvero per la consulenza e per tutta l'attività diversa da quella strettamente di difesa in giudizio, anche quando è svolta in forma routinaria e standardizzata o all'interno di un pacchetto continuativo di incarichi.

Lo ha chiarito la sezione lavoro della Cassazione che, con la sentenza 20269 di ieri, ha respinto il ricorso di due aziende che avevano pagato a uno studio professionale un onorario inferiore ai minimi tariffari, in virtù di una convenzione tra le parti stipulata prima della riforma Bersani del 2006. Per questo, la Corte d'Appello di Napoli, su istanza dello studio professionale, aveva rigettato le argomentazioni delle società, condannandole a versare la differenza.

Condividendo la tesi della Corte partenopea la sezione lavoro della Corte di cassazione ha ribadito una serie di principi secondo cui, in materia di onorari e diritti di avvocato e procuratore, la disposizione dell'articolo 24 della legge 794 del 1942 - che sanciva l'inderogabilità delle tariffe minime per le prestazioni giudiziali - va interpretata «nel senso dell'estensione di questo principio anche alle prestazioni stragiudiziali alla stregua sia della *ratio legis*, (collegata ad esigenze di tutela del decoro della professione forense che si prospettano con identico rilievo nei riguardi di entrambi i tipi di prestazione), sia del criterio di adeguamento al principio costituzionale di uguaglianza, sia di ragioni sistematiche volte a tutelare il lavoratore anche nel-

L'inchiesta



L'aggiornamento dei tariffari e l'approvazione - proprio la settimana scorsa - dei nuovi onorari per dottori commercialisti ed esperti contabili. Sul Sole 24 Ore di ieri, una ricognizione sulle richieste di semplificazione e adeguamento dei compensi da parte delle categorie professionali. Il Ddl di iniziativa governativa che il Guardasigilli, Angelino Alfano, dovrebbe rendere noto a breve, dovrebbe contenere il ripristino inderogabile per i minimi tariffari o almeno per le materie più "sensibili" come le attività giudiziali, i lavori pubblici e le gare d'appalto

le prestazioni d'opera intellettuale». Né, ha proseguito la suprema Corte, il principio può soffrire eccezioni in considerazione della natura semplice o ripetitiva di alcuni affari, «poiché il carattere routinario» può, se mai, «incidere sulla determinazione dei compensi tra il minimo e il massimo delle tariffe, ma non anche giustificare la totale disapplicazione».

I giudici, naturalmente, ricordano che l'articolo 2 del Dl 223/2006 (convertito con legge 248/2006, il primo decreto "lennzuolata" Bersani) ha abrogato la fissazione di tariffe obbligatorie fisse o minime «dalla data di entrata in vigore» della legge stessa. Dunque, non può valere nella causa esaminata, che si occupa di fatti e accordi verificatisi prima (nel 1988). Ma il collegio si lascia andare anche ad al-

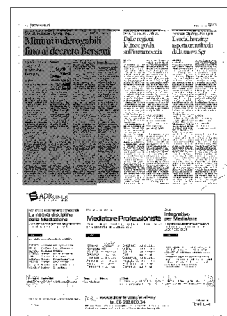
cune osservazioni proprie sul senso delle tariffe e della loro funzione sociale, che se non influisce sul quadro normativo generale, esprime comunque un indirizzo preciso.

«Pur non essendo una garanzia della qualità dei servizi - scrivono - non si può di certo escludere - ed anzi si deve affermare - che nel contesto italiano, caratterizzato da una elevata presenza di avvocati, le tariffe che fissano onorari minimi consentano di evitare una concorrenza che si traduce nell'offerta di prestazioni "al ribasso", tali da poter determinare un peggioramento della qualità del servizio». Insomma - sembra dire il collegio - i minimi sono stati abrogati, ma in un contesto di iperinflazione del numero degli avvocati, un limite minimo al ribasso della prestazione eviterebbe una concorrenza aggressiva al maggior ribasso che, in alcuni casi, sfiora il "dumping". Naturalmente, precisa la Cassazione, l'inderogabilità dei minimi avrebbe potuto non applicarsi se l'avvocato avesse rinunciato, in tutto o in parte, alle competenze professionali. Ovvero, il legale poteva prestare la propria opera gratuitamente, per ragioni di amicizia, parentela o semplice convenienza (ma non predeterminare il compenso, cosa oggi, invece, possibile). Per rinunciare all'onorario, però, avrebbe dovuto esserne consapevole, mentre le lettere in cui lo stesso legale da atto della definizione della pratica «in base al forfait illegittimamente concordato» raccontano un'altra storia.

Infine, la Corte ricorda che, ai sensi dell'articolo 4 del Dm del 5 novembre 1994, in caso di difformità tra la prestazione del legale e l'onorario, una delle parti interessate (quindi anche il cliente) può richiedere il parere del competente Consiglio dell'Ordine. Cosa che non risulta avvenuta. Quindi, non vi è nessun motivo per non liquidare all'avvocato la differenza d'onorario residua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilsole24ore.com/norme
La sentenza della Cassazione



Lo stralcio



■ Sentenza della Cassazione n. 20269 del 27 settembre

In materia di onorari e diritti di avvocato e procuratore, la disposizione dell'articolo 24 della legge n. 794 del 1942 – che sancisce il principio dell'inderogabilità delle relative tariffe minime, con testuale riferimento alle «prestazioni giudiziali» – va interpretata nel senso dell'estensione di detto principio anche alle «prestazioni stragiudiziali», alla stregua sia della "ratio legis" (collegata ad esigenze di tutela del decoro della professione forense che si prospettano con identico rilievo nei riguardi di entrambi i tipi di prestazione), sia del criterio di adeguamento al precetto costituzionale di uguaglianza, sia, infine, di ragioni sistematiche volte a tutelare il lavoro e il lavoratore anche nelle prestazioni d'opera intellettuale, con analoghe prescrizioni di inderogabilità. Né la suddetta inderogabilità – cui, quando ne ricorrano i presupposti, si colloca automaticamente il doveroso riconoscimento del rimborso forfettario delle spese di studio – può soffrire eccezioni in considerazione della natura semplice o ripetitiva di alcuni affari, poiché la cosiddetta standardizzazione delle pratiche, così come il carattere "routinario" delle medesime possono, se mai, incidere sulla determinazione dei compensi tra il minimo e il massimo delle tariffe, ma non giustificare la totale disapplicazione. (...) L'articolo 2, comma 1, del Dl 223/2006, convertito in legge 248/2006, ha abrogato le disposizioni legislative e regolamentari che prevedevano la fissazione di tariffe obbligatorie fisse o minime per le attività professionali e intellettuali «dalla data di entrata in vigore» della legge stessa; ne consegue che quelle disposizioni conservano piena efficacia in relazione a fatti – come quelli in oggetto – verificatisi prima

Piano casa. Cdp si aggiudica la gara

Il social housing aspetta un miliardo dalla nuova Sgr

**Guido Inzaghi
Stefano Mantella**

La società Cdp-Investimenti Società di Gestione del Risparmio Spa si è aggiudicata, in via provvisoria, l'8 settembre scorso, la gara per l'individuazione della Sgr che gestirà i fondi immobiliari previsti del piano nazionale di edilizia abitativa. Cdp-Investimenti, in aggiunta alle risorse del ministero delle Infrastrutture pari a 140 milioni di euro, dovrà raccogliere presso gli investitori istituzionali di lungo termine, almeno 1 miliardo di euro con dimensione obiettivo pari a 3 miliardi. Cdp Investimenti è risultata l'unica contendente per l'aggiudicazione del bando che prevedeva la selezione di una o due Sgr chiamate a gestire uno o due fondi nazionali per l'acquisizione e la realizzazione di alloggi sociali.

L'importo a base d'asta per ciascun lotto era fissato in complessivi 14,7 milioni quale corrispettivo per la Sgr comprensivo degli oneri derivanti dalla gestione del fondo per tutta la durata contrattuale (30 anni). Atteso che aggiudicataria di entrambi i lotti è come detto risultata Cdp-Investimenti, dovrebbe essere costituito un unico fondo.

L'aggiudicazione diverrà definitiva solo dopo l'approvazione del regolamento di gestione da parte di Banca d'Italia, mentre il Mit sottoscriverà le previste quote per 140 milioni solo dopo che saranno raccolte le altre sottoscrizioni da investitori istituzionali di lungo termine per l'ammontare minimo di 1 miliardo. Entra così nel vivo l'attuazione di una delle linee di intervento previste dal piano nazionale di edilizia abitativa, che si articola in un sistema integrato nazionale e locale di fondi immobiliari (Sif) pubblici o privati per il social housing.

Il fondo nazionale è chiamato ad investire in fondi immobiliari locali (attraverso partecipazioni di minoranza fino ad un massimo del 40%) o in altri

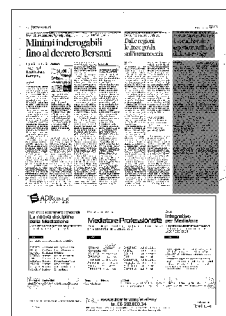
strumenti finanziari che contribuiscano ad incrementare la dotazione di case a prezzo supportabile per i soggetti che non hanno ingresso al mercato libero delle abitazioni, ma nemmeno hanno i requisiti per l'assegnazione dell'edilizia residenziale pubblica. Sul territorio già risulta avviata la preparazione di vari progetti di social housing, tra cui ad esempio Parma, Roma, Veneto, Monza, Torino, che ora potranno avviare finalmente l'istruttoria presso il fondo nazionale. Alla piena messa a punto del Sif manca ancora la nomina del Comitato per il monitoraggio del Piano di edilizia abitativa, di cui all'articolo 13 dell'allegato al Dpcm del 16 luglio 2009, competente a verificare l'attuazione delle sei linee di intervento del Piano, tra cui come detto il siste-

GLI SCOPI

Il fondo sarà chiamato a investire in strumenti immobiliari locali che facilitino l'affitto da parte dei meno abbienti

ma integrato di fondi, su tutto il territorio nazionale.

Sull'argomento è importante sottolineare che le operazioni di social housing sul territorio devono garantire all'investitore (al fondo nazionale e alle amministrazioni locali) una redditività di mercato attraverso un adeguato mix di interventi (sul punto si veda il documento del gruppo di lavoro istituito presso il ministero delle Infrastrutture), atteso che l'obiettivo è di mobilitare importanti risorse private attorno ai progetti locali che sono rivolti a soggetti solvibili, per quanto appartenenti alle fasce deboli della popolazione. Senza dimenticare che l'impegno a livello locale implica, nel caso in cui il progetto sia ben gestito, una riduzione dei rischi.



NOTIZIE

In breve

AVVOCATI

L'Anfboccia le specializzazioni

Per l'Associazione nazionale forense il regolamento sulle specializzazioni approvato venerdì dal Consiglio nazionale è tecnicamente inadeguato. Non solo, l'Anf ha molto da dire anche sul metodo utilizzato, definito «inopportuno». «Un bliz come questo – afferma il segretario generale dell'Anf, Ester Perifano – non è concepibile a meno di due mesi dal Congresso nazionale». Di tutt'altro avviso l'Unione delle camere penali: «Nessun bliz, ma solo la riuscita sperimentazione di un metodo assolutamente democratico, e in democrazia, come è noto, la maggioranza prevale».



Antimafia. Fra moratoria e interpretazioni autentiche

Confronto sul decreto legge per tracciabilità e appalti

Valeria Uva

Si studia una via di uscita in tempi brevi per il nodo della tracciabilità finanziaria negli appalti pubblici.

Ieri la prima riunione fra le amministrazioni interessate, convocata a Palazzo Chigi, non è bastata a individuare una soluzione normativa per fronteggiare il caos che di fatto sta rallentando i pagamenti in molti appalti di lavori, servizi e forniture. Un caos dovuto all'impatto, su un mercato da 70 miliardi l'anno, della legge 136/2010, che dal 7 settembre scorso ha praticamente cancellato dai pagamenti pubblici il contante. E ha imposto in un'unica tappa i versamenti con bonifico a tutta la filiera dell'appalto, lasciando però amministrazioni e operatori senza istruzioni.

Al tavolo convocato dalla presidenza del consiglio erano presenti ieri i tecnici di cinque ministeri (Infrastrutture, Economia, Interni, Giustizia e Sviluppo economico) insieme con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Ma l'incontro non è bastato a individuare

una linea comune. L'ipotesi avanzata da Palazzo Chigi, secondo le prime indiscrezioni, sarebbe quella di una moratoria, un provvedimento d'urgenza in grado di limitare per questi primi mesi l'impatto della tracciabilità. Ma la portata non è affatto chiara. Restano da superare alcune perplessità, espresse ieri soprattutto dal Viminale. Non è una novità, infatti, che il ministro Roberto Maroni abbia detto subito no a una qualsiasi sospensione della «sua» legge antimafia, appena votata dal Parlamento all'unanimità. Ma d'altro canto Palazzo Chigi, Autorità e le altre amministrazioni hanno insistito per una soluzione, anche transitoria.

Si sonda, quindi, la praticabilità di una norma di interpretazione autentica della legge che possa riuscire a scaglionare la partenza. Non tanto per i contratti stipulati dopo il 7 settembre, giorno di entrata in vigore. Quanto piuttosto per tutti quelli già firmati e ora in esecuzione. È vero che una prima nota informativa del Viminale li

Il quadro

Sospensione

■ Esclusa l'ipotesi di una sospensione secca della legge antimafia e dell'obbligo di tracciabilità finanziaria in vigore dal 7 settembre per tutti gli appalti i lavori, servizi e forniture

Moratoria

■ Si studia la possibilità di introdurre una moratoria di sei mesi per l'applicazione ai contratti già firmati. In attesa di un regolamento che chiarisca le modalità operative per l'eliminazione del contante dagli appalti e l'apertura di un conto corrente dedicato per pagare stipendi, appaltatori, subappaltatori. La moratoria potrebbe entrare in un decreto legge già alla fine di questa settimana.

Subappalti

■ Anche ai fini della tracciabilità seguiranno la sorte del contratto principale

avrebbe esclusi, ma questo non è bastato a far ripartire tutti i contratti. Da qui l'ipotesi di una norma interpretativa da inserire in un prossimo decreto legge, che sospenda l'applicazione in attesa di un futuro regolamento. Una soluzione che però non piace a tutti in quanto, di fatto, arretra di nuovo l'asticella dell'applicazione della legge e riapre quindi la spinosa questione della retroattività. Più pacifica, invece, la questione dei subappalti. In questo caso si consolida la tesi già espressa dall'Autorità di vigilanza e condivisa da tutte le altre amministrazioni: il subappalto dovrà seguire sempre la sorte del contratto principale. Quindi è tracciabile solo quando il contratto-madre lo è.

Il lavoro sulla tracciabilità proseguirà per tutta la settimana. Palazzo Chigi, infatti, ha chiesto a tutti i ministeri di avere in tempi brevissimi le osservazioni sulle varie questioni ancora aperte. In ballo infatti ci sono anche le istruzioni operative valide per tutti i nuovi contratti che l'Autorità ha di fatto già pronte ma che potrebbero essere integrate con ulteriori indicazioni.

Le prossime ore saranno decisive invece per le sorti della moratoria: non è escluso che si riesca a portare un provvedimento d'urgenza già al prossimo Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PRECONSIGLIO

Il governo lavora al taglialeggi

Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, quattro provvedimenti stamane andranno al vaglio del preconsiglio dei ministri. Il più importante è uno schema di dlgs, che integra il decreto taglialeggi, voluto dal ministro per la semplificazione, Calderoli (dlgs. n. 179/2009). Si tratta di un provvedimento che mantiene in vita le norme più importanti per il paese, cancellando quelle obsolete, in esecuzione della delega prevista dall'art. 14, comma 18, della legge 246/2005. Poi, al vaglio del preconsiglio andranno: un dlgs attuativo della direttiva 2008/101/Ce, che punta includere le attività di trasporto aereo nel sistema comunitario per lo scambio di quote di emissione di gas serra; un ddl di ratifica dell'accordo tra i governi italiano e brasiliano in materia di cooperazione nel settore difesa, siglato a Roma l'11 novembre 2008; un dlgs per il recepimento della direttiva 2007/33/ce in materia di lotta ai nematodi a cisti della patata.

Luigi Chiarello



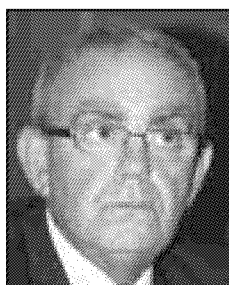
Oggi alla camera nuovo step sulle gestioni previdenziali

Riforma casse al via

Ciclo di audizioni per gli enti autonomi

DI **IGNAZIO MARINO**

Riprende l'iter legislativo della riforma della disciplina degli enti gestori di forme di previdenza e assistenza. La commissione lavoro della camera ritornerà oggi a esaminare le due proposte di legge con finalità diverse ma complementari depositate da Cesare Damiano del Pd (A.C. 2715) e da Aldo Di Biagio di Fli (A.C. 3522). L'obiettivo del relatore Nedo Poli (Udc), dopo aver illustrato le finalità dei due provvedimenti, come spiega a *ItaliaOggi*, «è quello di arrivare nella riunione di oggi a definire una scaletta di audizioni delle casse e successivamente produrre un testo unificato con le idee proposte dal governo. Vista la situazione politica», dice sempre Poli, «lavoriamo giorno per giorno. Consapevoli che questa non è una riforma difficile. Visto che la



Lorenzo Nedo Poli

proposta Damiano rappresenta la disponibilità dell'opposizione a dare un contributo fattivo alla riforma previdenziale e, soprattutto, è stata concertata direttamente con i presidenti delle casse. Con un nuovo contributo del governo si potrebbe avere in tempi brevi un testo bipartisan per un settore che

ha bisogno di nuove regole per migliorare la gestione, l'organizzazione, i controlli, e l'assetto complessivo delle casse di previdenza dei professionisti». Nel dettaglio, la Pdl presentata a settembre del 2009 dall'ex ministro del lavoro Cesare Damiano trasforma in articolato il memorandum, firmato sul

finire della scorsa legislatura dal ministro e dai presidenti delle casse. Fra le misure spicca, fra le altre, l'eliminazione della doppia tassazione e una serie automatismi volti a semplificare l'attività all'interno degli enti. Non a caso si prevede che

le singole casse adottino appositi regolamenti, integrativi o sostitutivi di quelli già esistenti, volti a disciplinare, tra l'altro, le regole di contabilità e di redazione dei bilanci di esercizio e preventivi; il limite massimo del numero dei componenti dei rispettivi organi di amministrazione e di controllo, le modalità di elezione, i rispettivi poteri e il contenuto del requisito di professionalità, in analogia ai soggetti che svolgono funzioni di amministratore, direzione e controllo presso le forme pensionistiche complementari; i criteri e i limiti negli investimenti delle risorse gestite nell'interesse degli iscritti; le modalità di assegnazione, tramite procedure di evidenza pubblica, di lavori, servizi e forniture; la responsabilità amministrativa dei componenti degli organi di gestione; la disciplina dei casi di conflitto di interessi. Quanto alla proposta di legge Di Biagio, anche questa mira a semplificare le cose nel mondo della previdenza con la nascita di una super cassa con all'interno di diverse gestioni separate.

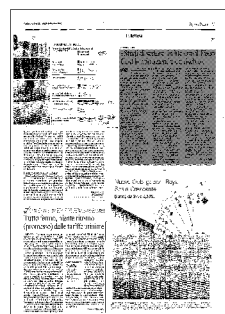


Il caso Vinto il ricorso, è il contribuente che deve dimostrarlo alle Finanze «Il Fisco ha perso ma vuole i miei soldi»

di FRANCO ACHILLI

Caro direttore,
io e il mio socio siamo imprenditori del comparto design e la società con cui operiamo (una srl) è soggetta agli Studi di settore. Nell'aprile 2009 riceviamo un invito al contraddittorio da parte dell'Agenzia delle entrate di Milano, che per l'anno 2004, a fronte della nostra dichiarata «incongruità» rispetto ai ricavi presunti dal sistema, rileva uno scostamento e presume un'evasione Ires, Irap, Iva.

CONTINUA A PAGINA 13



«Studi di settore, in lite con il Fisco Così la mia azienda è a rischio»



SEGUE DALLA PRIMA

Non intendiamo qui sollevare il problema specifico sugli Studi di settore, che riteniamo siano uno strumento utile all'osservatorio fiscale: ciò che vogliamo segnalare è la qualità del rapporto che in alcuni particolari momenti si instaura tra imprenditori (in questo caso: onesti e leali) e il Fisco. La cifra indicata in notifica risultava per noi ingiusta rispetto ai nostri reali ricavi e alla condizione del comparto: eravamo quindi certi che saremmo stati capaci di dimostrarlo. E così, alla fine, è stato. Tra maggio e settembre 2009 partecipiamo a tre appuntamenti di «contraddittorio», in cui presentiamo tutti i documenti giustificativi che ci vengono, legittimamente, richiesti dal Fisco. L'esame dei documenti non rileva alcuna irregolarità. Tuttavia, il Fisco decide di esigere lo stesso l'importo, basandosi sul mero risultato dell'algoritmo. Considerate le nuove sanzioni, l'importo lievita a circa 140.000 euro. Affrontiamo il tunnel del contenzioso: nel gennaio 2010 depositiamo il ricorso (contro l'accertamento e per la sospensione della cartella), l'udienza è fissata per il 5 maggio. Senza attendere la

sentenza, il 21 maggio l'Esattoria emette comunque la cartella con l'iscrizione a ruolo delle imposte dovute. L'11 giugno viene comunicata la sentenza alle parti: il nostro ricorso è stato accolto. Abbiamo vinto. È finita? No, perché qui inizia l'emblematica seconda parte della storia. La procedura vigente prevede che sia a carico di chi ha vinto la causa occuparsi dello sgravio della cartella. Sì, avete capito bene: malgrado la sentenza stabilisca che avessimo ragione noi, la cartella resta sempre attiva, come la sua scadenza. E per «bloccarla» dobbiamo essere noi a dimostrare a chi ha perso (che è già informato della sentenza), che abbiamo vinto la causa. Il nostro legale, dopo aver inutilmente chiesto più volte telefonicamente l'annullamento, deposita il 18 giugno una nuova istanza. Solo il 9 luglio l'Ufficio ci spiega di non potersi occupare dello «sgravio» prima della scadenza della cartella, perché impegnato nella locale riorganizzazione degli uffici; ci suggerisce, per di più, di aprire un nuovo contenzioso con il Fisco. Un ulteriore procedimento per bloccare — con altre spese e perdite di tempo per tutti (noi, Agenzia delle entrate, Commissione tributaria e, alla fine, tutti i contribuenti) — una

cartella che doveva essere già stata fermata. Inviando il nuovo ricorso il 12 luglio. Il 15 settembre spediamo un fax, per avere notizie, all'Agenzia delle entrate. Siamo davvero molto sfortunati, perché nessuno ci ha mai risposto. E la cartella, intanto, incombe. Non è bastato — dopo venticinque di attività imprenditoriale e di comportamento ineccepibile nei confronti del Fisco — affrontare un avvilente anno di contenzioso e di spese legali, con conseguenti rinvii per investimenti e innovazione, oggi fondamentali per competere sul mercato. La soddisfazione di vedere riconosciuta, con una sentenza dello Stato, la reputazione professionale e il corretto comportamento della propria piccola impresa, viene mortificata dalla sottovalutazione di un diritto. Fuori di retorica, siamo convinti che un Fisco severo ed efficiente sia da considerare per le imprese un vantaggio, un reale strumento di civiltà e di democrazia. Il Fisco, però, non dovrebbe mai costituire una minaccia per l'impresa e per le persone oneste che attraverso il proprio lavoro ricavano le risorse per vivere e per pagare, giustamente, anche le tasse.

Franco Achilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classifiche. Technology Innovation Awards del Wsj

L'hi-tech italiano maglia nera

FlexUPD è un metodo per la produzione di display ultrasottili e flessibili, simili a fogli di carta: aprirà la strada ad applicazioni per tablet e inserzioni commerciali arrotondabili come manifesti pubblicitari. Ha vinto il primo premio dei "Technology Innovation Awards" assegnati dal Wall Street Journal. Proprio nella categoria dedicata ai semiconduttori ha ricevuto una menzione per il secondo posto iNemo, la scheda elettronica multisensoriale di StMicroelectronics: il cuore del progetto è nei mems, sensori sviluppati nei laboratori lombardi di Castelletto.

L'Italia, però, sembra in affanno. Perde posizioni nella classifica internazionale per la diffusione della banda larga sul territorio. Può contare su distretti locali all'avanguardia tecnologica: per esempio, nelle telecomunicazioni in Piemonte, nelle nanotecnologie in Veneto, nelle biotecnologie e ict

in Lombardia, nella meccanica in Emilia Romagna. Ma seguire il passo della globalizzazione è difficile. Il sistema paese sembra disorientato. Eppure il successo del display flessibile di Taiwan non nasce dal nulla. I ricercatori dell'Industrial technology research insti-

ESEMPIO POSITIVO

Fa eccezione il premio alla scheda iNemo: il cuore del progetto è un sensore sviluppato in laboratori lombardi

tute (Itri) hanno progettato uno strato innovativo di materiale non adesivo, applicandolo su una lastra di vetro. Poi, hanno appoggiato un substrato plastico che ha raccolto i transistor necessari per fabbricare lo schermo pieghevole. E, una volta assemblato, viene separato

dal vetro senza frantumarsi.

L'Itri è il centro di ricerca nazionale che ha trainato lo sviluppo economico di Taiwan a partire dagli studi sui semiconduttori negli anni Settanta: è nel cuore della Silicon Valley dell'isola. E si trova a pochi passi da un parco tecnologico che ha incubato aziende capaci di affrontare i mercati internazionali. Adesso punta sull'integrazione tra hardware e software: ha aperto da alcuni anni un "Creativity Lab", modellato sull'esperienza del Mit di Boston. E si moltiplicano le piccole società di giovani designer che puntano sulla grafica digitale e tridimensionale. Gli episodi della serie animata Star Wars, per esempio, sono stati prodotti a Taiwan. Nell'isola sembra aver vinto una collaborazione intensa, fianco a fianco, tra istituzioni pubbliche, aziende e atenei.

L. D. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. L'Economia procede con i decreti che azzerano i finanziamenti della Cassa depositi e prestiti non utilizzati

Revocati i mutui non spesi

Prima tranche da 300 milioni al Cipe, rifinanzierà il Mose - Salva la Roma-Latina

Giorgio Santilli
ROMA

■ Altolà del governo alle infrastrutture bloccate che non spendono i fondi messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti. Il ministero dell'Economia sta procedendo infatti con i decreti di revoca dei mutui «interamente non erogati», operazione prevista dall'articolo 46 della manovra di fine maggio.

SALERNO-REGGIO CALABRIA

Si torna a parlare di pedaggi per l'autostrada meridionale e dell'affidamento in concessione tramite gara

La lista delle opere azzerate è ancora riservata ma al Cipe di venerdì prossimo dovrebbe andare la riprogrammazione di una prima tranche di risorse revocate. Si tratterà di una somma dell'ordine dei 300-350 milioni: l'opera prioritaria cui saranno destinate queste risorse recuperate è il Mose, il sistema delle dighe mobili per la difesa di Venezia dalle acque alte, che sta macinando cassa nei cantieri lagunari e rischia di restare senza carburante.

Se la lista delle revocche di via XX settembre è riservata, una prima certezza però c'è già: una delle opere predestinate al taglio dei fondi, la Tirrenica sud, vale a dire il raddoppio della Pontina fra

Tor de' Cenci e Latina, sarà graziata dal ministero dell'Economia, come aveva ripetutamente chiesto la neogovernatrice del Lazio, Renata Polverini.

Proprio il peso politico della presidente della regione appena eletta ha giocato il ruolo decisivo, perché le condizioni tecniche per la revoca c'erano tutte: alla data di entrata in vigore del decreto legge 78, infatti, il mutuo di 359 milioni assegnato nel 2004 non era stato ancora erogato, anche per il cambiamento di progetto che aveva portato nel 2007 a definire un nuovo tracciato, proprio su input regionale.

Al Cipe di venerdì dovrebbero andare anche i documenti dello «schema di decisione di finanza pubblica», tra i quali l'allegato infrastrutture. Come ogni anno, la relazione messa a punto dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia svolgerà una fotografia dello stato dell'arte della legge obiettivo e della politica delle grandi opere, indicando anche le priorità di strategia del governo per il triennio successivo. La novità di quest'anno sarà l'individuazione di una trentina di opere su cui si concentreranno risorse, attenzioni progettuali e spinta politica del governo: sono le infrastrutture davvero strategiche per il paese, quelle di serie A, che dovrebbero valere 110-120 miliardi.

Molte di queste, soprattutto al centro-nord, aspettano certezze

finanziarie: le metropolitane milanesi, il terzo valico sulla Milano-Genova, l'Alta velocità Treviglio-Brescia e Brescia-Verona-Mestre, il tunnel del Brennero, il completamento del Mose, la E45, la Torino-Lione che sta mettendo a punto un progetto preliminare da portare finalmente al Cipe e presenterà un conto per l'Italia di 9 miliardi (uno più del previsto), salvo rinegoziare le quote 70-30 della tratta internazionale con la Francia.

Anche al sud restano da affrontare numerose questioni delicate, come quella del Ponte sullo Stretto di Messina e del finanziamento della Salerno-Reggio Calabria: l'Anas starebbe rispolverando il progetto di pedaggiamento e affidamento dell'autostrada meridionale a un concessionario che assumerebbe la gestione dell'intera tratta in cambio del completamento dei lavori. La società stradale guidata da Pietro Ciucci starebbe già lavorando al bando per lanciare la gara di concessione. A proposito di concessioni, ieri un raggruppamento costituito da Astaldi, Vianini, Lega coop e Ansaldo ha dato notizia di aver consegnato al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, una proposta per contribuire al finanziamento della linea C «con un significativo apporto di capitale privato».

<http://giorgiosantilli.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pavia & Ansaldo: eliminare gli aiuti causerebbe un tracollo

Lo sviluppo delle rinnovabili si basa ancora sugli incentivi

MILANO

Per garantire un futuro alle fonti rinnovabili, è necessario che non si abbandoni di colpo il sistema basato sugli incentivi, ma si deve invece lavorare per raggiungere con il tempo la cosiddetta "grid parity", cioè il momento in cui il costo delle energie rinnovabili risulterà pari a quello dell'energia ricavata da altre fonti.

Secondo un rapporto presentato dallo studio legale Pavia & Ansaldo, infatti, sarebbe assai rischioso operare con una procedura simile al drastico taglio che fu fatto, lo scorso anno, agli incentivi sul fotovoltaico in Spagna. Questo taglio ha portato a un vero e proprio collasso di tale mercato. Nel nostro Paese, è

invece auspicabile che ci si avvicini con gradualità all'obiettivo della "grid parity" (che alcuni esperti vedono già raggiungibile tra il 2015 e il 2018), operando una transizione tra l'attuale sistema basato sugli incentivi e quello futuro, con tariffe determinate dal libero mercato, in un modo graduale e tale da assicurare un adeguato ritorno degli investimenti. È inoltre fondamentale che tale passaggio sia

PASSAGGIO GRADUALE

Secondo lo studio legale è necessaria una transizione soft dal sistema attuale alle sole tariffe determinate dal libero mercato

guidato da una normativa chiara, stabile e realizzata con il necessario anticipo.

In realtà, il conto economico che illustra la vantaggiosità o meno di una qualsiasi fonte energetica si calcola con semplicità. Tutto si rifà a una sigla difficile da pronunciare ma facilissima da capire: Eroi, in inglese «Energy Returned on Energy Invested». In pratica, è il rapporto fra l'energia che una determinata fonte è in grado di fornire nel corso della sua vita attiva e l'energia che è necessario usare per procurare, costruire, mantenere e infine smantellare tale fonte. Se tale rapporto è maggiore di uno, la fonte di energia è vantaggiosa; se è invece inferiore ad 1, non conviene.

In pratica, negli anni '60 e '70 i pannelli fotovoltaici avevano un Eroi inferiore ad uno, e quindi non era affatto conveniente realizzarli. Soprattutto se pensiamo che l'Eroi degli impianti ad olio combustibile (ovvero dei derivati del petrolio) era superiore a 50. In quel periodo, evidentemente, non era per nulla vantaggioso realizzare energia tramite tale tecnologia, se non per limitate applicazioni sperimentali, militari o aerospaziali.

Nel corso degli anni, grazie anche agli incentivi, si è però creato un mercato anche per molte tecnologie che inizialmente non avevano un Eroi competitivo. Per esempio, nel settore fotovoltaico l'efficienza dei pannelli e i nuovi metodi di produzione hanno portato l'Eroi a raggiungere un valore compreso tra 5 e 10, considerata una vita utile dei pannelli intorno ai 25 anni. Ora l'obiettivo è raggiungere la "grid parity", senza scosse normative.

F.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

